

€1.50* In Italia | 23 Agosto 2011

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

A partire da 16.190* Euro.
*IVA inclusa. Per informazioni: 02.57500000
www.ilssole24ore.com



CONTENZIOSO/1

Il Fisco grazie la Roma: niente multa se si salta una rata per scarsa liquidità

(Francesco Foti, il capitan della Roma)

Sergio Travno - pagina 29

CONTENZIOSO/2

Sempre escluso il pagamento Ici per le moschee

Servizio - pagina 29



REPORTAGE

L'Italia «culla» di imprese cinesi: sono già 37 mila

Milo Pignone - pagina 27

SPECIALE MERCATI E MANOVRA

Resta alta la volatilità sui listini - Greggio a 84,12 dollari, ancora record per l'oro che raggiunge quota 1.900

Libia e petrolio sostengono le Borse

Piazza Affari rimbalza (+1,78%) dopo il venerdì nero - Wall Street invariata in chiusura

Euro UnionBond

ecco ciò che va fatto

di Romano Prodi e Alberto Quattro Curzio

L'agosto delle «R»

ma manca la ripresa

di Alessandro Diateroti

Se il baricentro del Paese si sposta al Quirinale

di Stefano Folli

Piazza Affari FINANZIARIE

Le banche popolari reggono il furto meglio del big del credito

Cerfili - pagine 34 e 35

PIZZA AFFARI

Le parole che aiutano a comprendere l'instabilità in Borsa

Cellino - pagina 8

Caos a Tripoli. Ribelli vicini alla vittoria, ma Gheddafi resiste

di Stefania Giannini

Gli alleati non possono lasciare il Paese all'anarchia

Alberto Negri - pagina 11

LIBERALIZZAZIONI

Negozi senza vincoli su date e su orari di apertura e chiusura

Milano - pagina 20

LE ANALISI DEL SOLE

Se il rimbalzo non coinvolge i titoli bancari

di Vittorio Carlini - pagina 2

La falsa equità della politica debole

di Fabrizio Forquet

La costosa battaglia di Francoforte

di Maximilian Cellino - pagina 4

Autunno caldo sul fondo sbv - Stati

di Beda Romano - pagina 7

Manuale Anticrisi

Risonse ed entità locali. Così la lotta al debito sta togliendo ossigeno al piano federalista

Gallimberti - pagina 21

La Borsa europea, che si erano mosse, annoiando in positivo per quasi tutta la giornata, ha chiuso con un guadagno del 1,13%.

La segreteria politica della Lega conferma il no sulle pensioni.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

La questione delle pensioni è tutta qui.

Il Fisco grazie la Roma: niente multa se si salta una rata per scarsa liquidità.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Fisco grazie la Roma: niente multa se si salta una rata per scarsa liquidità.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Fisco grazie la Roma: niente multa se si salta una rata per scarsa liquidità.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Fisco grazie la Roma: niente multa se si salta una rata per scarsa liquidità.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Fisco grazie la Roma: niente multa se si salta una rata per scarsa liquidità.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Fisco grazie la Roma: niente multa se si salta una rata per scarsa liquidità.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Fisco grazie la Roma: niente multa se si salta una rata per scarsa liquidità.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Fisco grazie la Roma: niente multa se si salta una rata per scarsa liquidità.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Fisco grazie la Roma: niente multa se si salta una rata per scarsa liquidità.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Fisco grazie la Roma: niente multa se si salta una rata per scarsa liquidità.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.

Il Carroccio insiste sull'anti-boschi.



Rapporto sulla Gda in Italia e confronti internazionali

Scenari della Grande Distribuzione

Contenuti di valore in formato digitale per manager, consulenti e operatori della grande distribuzione

MARK UP

Altolà sulle pensioni, scambio sulla super-Irpef

Sputra la sostituzione della tassa di solidarietà con l'aumento Iva - Si cercano fondi per i Comuni

La segreteria politica della Lega conferma il no sulle pensioni. Il Carroccio insiste sull'anti-boschi. Cominciando la stretta sui versamenti da Berlusconi. Intanto il Pd affirma il pacchetto di emendamenti alla manovra che poggia sulla sostituzione della tassa di solidarietà con un aumento dell'Iva.

Meriti

FTSE MIB	14864,66	↓	Dow Jones I	10854,65	↓	FTSE 100	5096,30	↓	Xetra Dax	6033,78	↓	Nikkei 225	12052,25	↓	4/5	1444,3	↓	Brent Oil	509,27	↓	Oil Pricing	1877,50	↓
%	+1,78		%	+0,36		%	-0,31		%	-1,04		%	-0,81		%	+0,59		%	-48,00		%	+5,14	
Vol.	26,573		Vol.	6,69		Vol.	2,67		Vol.	3,45		Vol.	48,00		Vol.	48,00		Vol.	53,14		Vol.	53,14	

PRINCIPALI TITOLI

TITOLO	PREL. %	PREL. %
Enel	0,26	0,26
Eni	0,26	0,26
Indesit	0,26	0,26
Intesa	0,26	0,26
Mediocredito	0,26	0,26
Montedison	0,26	0,26
Telecom	0,26	0,26
Unicredit	0,26	0,26
Wolter	0,26	0,26

QUANTITATIVI TRATTATI

TITOLO	PREL. %	PREL. %
Enel	0,26	0,26
Eni	0,26	0,26
Indesit	0,26	0,26
Intesa	0,26	0,26
Mediocredito	0,26	0,26
Montedison	0,26	0,26
Telecom	0,26	0,26
Unicredit	0,26	0,26
Wolter	0,26	0,26

INDICI

TITOLO	PREL. %	PREL. %
Enel	0,26	0,26
Eni	0,26	0,26
Indesit	0,26	0,26
Intesa	0,26	0,26
Mediocredito	0,26	0,26
Montedison	0,26	0,26
Telecom	0,26	0,26
Unicredit	0,26	0,26
Wolter	0,26	0,26

Contenuti di valore in formato digitale per manager, consulenti e operatori della grande distribuzione

MARK UP

Contenuti di valore in formato digitale per manager, consulenti e operatori della grande distribuzione

MARK UP

Contenuti di valore in formato digitale per manager, consulenti e operatori della grande distribuzione

MARK UP

Contenuti di valore in formato digitale per manager, consulenti e operatori della grande distribuzione

MARK UP

Contenuti di valore in formato digitale per manager, consulenti e operatori della grande distribuzione

MARK UP



ZOOM MANOVRA D'ESTATE

la nuova collana e-book del Sole 24 ORE su tutte le novità di lavoro e fisco.

ZOOM MANOVRA D'ESTATE

la nuova collana e-book del Sole 24 ORE su tutte le novità di lavoro e fisco.

ZOOM MANOVRA D'ESTATE

la nuova collana e-book del Sole 24 ORE su tutte le novità di lavoro e fisco.

ZOOM MANOVRA D'ESTATE

la nuova collana e-book del Sole 24 ORE su tutte le novità di lavoro e fisco.

ZOOM MANOVRA D'ESTATE

la nuova collana e-book del Sole 24 ORE su tutte le novità di lavoro e fisco.

MERCATI E RISPARMIO



PROTAGONISTI

Maxi-scambi sul gruppo petrolifero che ha «peato» per l'1% dell'indice

Tra gli utilizzatori del greggio libico, spicca la Saras dei Moratti: +4,78%

I rialzi di ieri

Le notizie in arrivo dalla Libia hanno avuto un deciso impatto sul listino di Piazza Affari: tutte le società legate in qualche modo al Paese africano hanno beneficiato della notizia dell'imminente caduta del regime di Gheddafi e quindi di un'imminente stabilizzazione della regione. In prima fila l'Eni, che, con un rialzo del 6,33%, ha speso per un punto percentuale nel rialzo del 1,78% realizzato ieri del listino milanese. Il balzo principale è stato realizzato da Maire Tecnimont, che costruirà un'autostada in Libia.



Effetto Libia sui titoli di Piazza Affari

Eni vola del 6,33% e insieme a energetici e costruzioni trascina il Frse Mib a un rialzo dell'1,78%

Il rialzo del listino di Piazza Affari ha accantonato i timori di recessione e ha preferito guardare alle potenziali occasioni di crescita al di là del Mediterraneo. Perché la notizia di sostanziale crollo del regime di Gheddafi ha spinto al rialzo l'intera galassia dei titoli delle aziende con interessi economici in Libia, energetici e costruzioni in primis. Alla fine di un rally interrotto nel finale, sulla scia della frenata di Wall Street, il listino italiano ha guadagnato 1,78%, ben più dello 0,79% messo a segno dall'europeo Stoxx 600.

Un movimento al rialzo, quello del Frse Mib, guidato soprattutto da Eni e dalle altre aziende che nei mesi scorsi avevano trionfato dello sconto tra il regime di Gheddafi e i libelli, da Saipem ad Ansaldo, passando per Saras e Maire Tecnimont. Azionisti e risparmiatori hanno comprato con il governo del Colonnello e che ora si attendono una ripresa delle attività commerciali e il rispetto degli accordi di gli ostacoli.

A correre ieri sono stati soprattutto gli energetici, che hanno registrato una crescita del 5,2% soprattutto grazie ad Eni, il colosso petrolifero del listino italiano che con i suoi 5 miliardi di euro di capitalizzazione «pesa» del 14,4% circa dell'intero borsa italiana. Il guadagno messo a segno ieri - pari al 6,33% - è in 137 euro - vale da solo un punto percentuale del balzo del Frse Mib. Per spiegare il rialzo - che pure durante la seduta era stato massimo da circa tre anni - basta guardare all'esposizione del gruppo in Libia, dove il Cane a sei zampe è il primo operatore internazionale nell'estrazione di gas e petrolio dal 1991. La fine del regime di Gheddafi dovrebbe tradursi nel riavvio sostanziale della produzione di greggio. Una notizia, questa, di grande impatto: dopo che il titolo ha perso circa un terzo del suo valore in borsa dai picchi del 14 febbraio, Tripoli è un mercato che da solo rappresenta circa il 13% del fatturato del Cane a sei zampe. «Oggi l'input petrolifero libico è un po' più al sicuro», segnalava ieri un trader. «Non appena Gheddafi uscirà di scena, la comunità internazionale farà tutto ciò che può per far ripartire la produzione di petrolio: ecco perché Eni guadagna», spiega Per Lekander, analista del comparto energetico sulla svizzera Ubs.

Al rialzo di Eni, si sono mosse al rialzo però anche tutte le principali società italiane dell'oil&gas. A partire dalle stesse controllate di Eni, come Saipem Rete Gas (+0,8%) e Sapem (+1,9%). Tra gli altri raffinatori, ieri spiccavano i guadagni di Saras, grande utilizzatore del petrolio sweet crude libico, forte crescita del 4,28 per cento, o di Erg, in positivo dello 0,81 per cento.

Non solo. Tra le aziende quotate con interessi economico-finanziari nella sponda sud del Mediterraneo ci sono soprattutto le società attive nel comparto infrastrutturale. Ansaldo Sts è scesa del 5,03% sulla scia di un report di un broker estero secondo cui l'evoluzione della situazione di Tripoli potrebbe avere un impatto positivo del 10%, sugli utili del gruppo attivo nel settore ferroviario. Proprio Ansaldo Sts si aggiudica una gara contrattata dalle Ferrovie libiche del valore complessivo di 740 milioni di euro. A guadagnare ieri è stata anche la sua controllante, Finmeccanica (+1,38%), che ha costituito con il fondo Libian Africa investimenti l'orbita di una joint venture per una cooperazione nei settori dell'aerospazio, trasporti ed energia.

In Libia c'è un po' tutto il mercato delle costruzioni "made in Italy". È stato proprio un gruppo di aziende italiane ad essersi aggiudicato la gara da 125,5 milioni di euro per il servizio di advisor in vista della realizzazione dell'autostada costiera libica lunga 1700 km e chiesta dal colonnello Gheddafi come ripara-zione per i danni subiti nel periodo coloniale e prevista dal trattato di amicizia e cooperazione firmato nel 2008 da Italia e Libia. I lavori valgono circa tre miliardi di dollari e riguardano l'intero tracciato in corso per la riga il-lorosa delle infrastrutture c'è im-pregio che a Milano ieri ha guadagnato 1,38%. Il gruppo delle costruzioni ha ottenuto in Libia contratti per miliardi di euro per la costruzione di centri universitari, di del nuovo corso congressi di Tripoli, oltre ad altre infrastrutture fra Tripoli e Misurata. Assieme a Impregilo, gli acquisti sono andati anche sulla società ingegneristica Maire Tecnimont, il cui titolo, piegato nel corso delle ultime sedute a causa della sentenza negativa, ha chiuso in rialzo del 6,62%.



La raffineria. L'impianto di Zawiyah, 400 chilometri a ovest di Tripoli

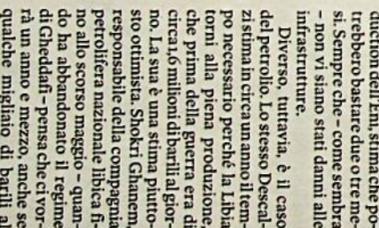
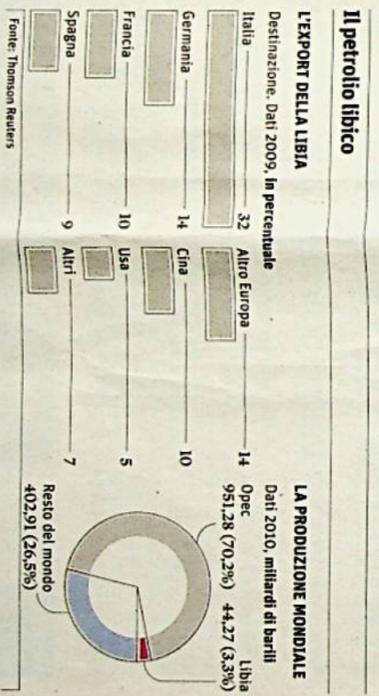
Le conseguenze. Per il Cane a sei zampe attese di rilancio su petrolio e gas

Una partita che vale il 13% dei ricavi

Sissi Bellomo

Per l'Eni è stata una poderosa minzione di ricostituzione. La fine del regime del colonnello Gheddafi in Libia ha fatto impennare le azioni del Cane a sei zampe, con rialzi che hanno sfiorato il 10% a Piazza Affari. Il titolo - entrato di nuovo nelle grazie di Standard & Poors, che ha rivisto il giudizio da "sell" a "hold" - ha poi chiuso a 13,27 euro (+6,33%), cancellando almeno in parte l'effetto negativo della Robin Tax, prefigurata dal Governo.

Oltre all'Eni, partner storico di Tripoli, le Borse hanno premiato anche le altre compagnie petrolifere attive in Libia - dalla spagnola Repsol (+2,3%), all'austriaca Omy (+5,1%) - con un entusiasmo che ha superato di gran lunga quello osservato sui mercati petroliferi. Il Brenpi per consegna ottobre, che a inizio seduta era arrivato a circa il 3% fino a un minimo di 10,95 dollari al barile, ha poi chiuso a 108,56 dollari. In caso di un modestissimo rialzo, in vista della realizzazione dell'autostada costiera libica lunga 1700 km e chiesta dal colonnello Gheddafi come ripara-zione per i danni subiti nel periodo coloniale e prevista dal trattato di amicizia e cooperazione firmato nel 2008 da Italia e Libia. I lavori valgono circa tre miliardi di dollari e riguardano l'intero tracciato in corso per la riga il-lorosa delle infrastrutture c'è im-pregio che a Milano ieri ha guadagnato 1,38%. Il gruppo delle costruzioni ha ottenuto in Libia contratti per miliardi di euro per la costruzione di centri universitari, di del nuovo corso congressi di Tripoli, oltre ad altre infrastrutture fra Tripoli e Misurata. Assieme a Impregilo, gli acquisti sono andati anche sulla società ingegneristica Maire Tecnimont, il cui titolo, piegato nel corso delle ultime sedute a causa della sentenza negativa, ha chiuso in rialzo del 6,62%.



Presse nordafricano dalla fine degli anni '50, ben prima dell'arrivo al potere di Gheddafi, che risale al 1969. Il gruppo di San Donato, a differenza delle compagnie britanniche e statunitensi, non ha mai abbandonato le operazioni in Libia, neppure durante gli anni dell'embargo. E fino all'esplosione della guerra civile era il riferimento americano, molto meno influenzato dall'ascesa dei pregiati greggi libici, che per l'80% prendevano la via dell'Europa - ha addirittura per settembre e giugno l'inter-scadenza a 84,12 e 84,12 dollari. La svolta nel conflitto in Libia racchiude grandi speranze per l'Eni, che è presente nel

le «i nostri contratti - ha sottolineato - sono protetti dalle leggi internazionali».

Anche il ministro degli Esteri Franco Frattini ai microfoni della Rai sostenne fiduciosamente di oltre 280 mila barili equivalenti petrolio al giorno, totale ad operare nel Paese alle stesse condizioni di un tempo, significerebbe molto. Il presidente del gruppo, Giuseppe Recchi, ieri si è mostrato estremamente ottimista: «Si ripropone un'importante fonte di gas e di petrolio, che nell'intercom-parsi ci aveva penalizzato particolarmente come Paese. E questo succede prima dell'invio, per cui la cosa è positivamente». Recchi è tranquillo anche sulle relazioni con Tripoli, che ha

una capacità di trasporto di 8 miliardi di metri cubi l'anno. Rialtivare la produzione di gas, inoltre, è relativamente facile: Claudio Descalzi, direttore generale Exploration & Production dell'Eni, stima che potrebbe bastare due o tre mesi. Sempre che - come sembra - non vi siano stati danni alle infrastrutture.

Diverso, tuttavia, è il caso del petrolio. Lo stesso Descalzi stima in circa un anno il tempo necessario perché la Libia torni alla piena produzione, che prima della guerra era di circa 1,6 milioni di barili al giorno. La sua è una stima piuttosto ottimista. Shokri Ghannem, responsabile della compagnia petrolifera nazionale libica - quando ha abbandonato il regime di Gheddafi - pensa che ci vorrà un anno e mezzo, anche se qualche migliaio di barili al giorno potrebbero tornare disponibili in tempi più brevi. Gli analisti sono ben più scettici: alcuni temono che l'output non possa essere completamente recuperato prima dei 3-4 anni di tempo, anche se per la maggior parte ritengono che si possa ritornare a un milione di barili al giorno nel giro di un anno. Prima però occorre che ci siano le condizioni per rimettere mano ai giacimenti, che le compagnie petrolifere hanno abbandonato in fretta e furti durante i combattimenti, e non è ancora chiaro se vi siano stati dei danni. La Farnesina afferma che un team di tecnici dell'Eni è già sul posto per le prime valutazioni, ma da San Donato non ci sono conferme.

Se il rimbalzo delle Borse non coinvolge i big bancari

IL COMMENTO
Vittorio Carlini

Grandi assenti nel rimbalzo di ieri? Le banche. Quelle società che, come ha commentato un importante broker americano, sono «un po' il Ground Zero del mercato». Certo: la rimonta di ieri, che ha visto la risalita di vari titoli industriali, potrebbe essere il classico fuoco di paglia. In un mercato altamente volatile le notizie in arrivo dalla Libia hanno fatto da catalizzatore: settori, quali per esempio il petrolifero, hanno corso per via della giornata. Nelle prossime sedute potrà capirsi se è stato un opportunistico travaso di liquidità su azioni troppo «schiarite» oppure, se gli investitori hanno operato per una strategia di più lungo periodo. Un ipotesi quest'ultima che, a dire il vero, fa a pugni con l'altissimo sui titoli ciclici lanciati da molti esperti solo la settimana scorsa. Al di là del dubbio sulla natura del rimbalzo (certo, è che il mondo delle banche non ha voluto parteciparvi). Così, in Europa l'eurostoxx bancario ha ceduto lo 0,4 per cento, mentre negli Stati Uniti diversi istituti finanziari hanno chiuso sotto la parità. Tra questi, JPMorgan e Bank of America. A dire il vero le due aziende, secondo il Wall Street Journal, hanno sofferto lo scialo imposto dal governo federale sulla trasmissione per la nota causa sui mutui subprime da 25 miliardi di dollari. La singolare notizia, tuttavia, non dà ragione del calo generalizzato di ieri. L'anno che, per molti investitori, il mala borsistico delle banche è la persistente paura sul fronte del funding. Un esempio? Arriva da Royal bank of Scotland. La società, proprio ieri, ha lasciato sul partecor oltre il 5 per cento. Il listino di credito è entrato nel mirino dei venditori dopo che si è diffusa la notizia di possibili problemi di liquidità. Già, la liquidità. Un «fianasma» che da tempo si aggrava per l'Europa e qui il sommo degli investitori. Quel sono turbato anche da una nota di Fitch. L'agenzia di rating ha reso noto che i top mutual-fund statunitensi, in luglio, hanno ridotto i loro investimenti sugli asset finanziari emessi dalle banche europee. Un raggio che fondi sulle vili più bassi dal 2008 a oggi. In un simile scenario non stupisce più di tanto il sell-off sul comparto. Con un'eccezione: per una volta, italiana: alcuni istituti popolari che, zitti zitti, hanno risalito la china fin dall'inizio di questo caldo agosto borsistico. La speranza è di non trovarsi, anche in questo caso, di fronte all'ennesimo effetto ottico.

MERCATI ERISPARMIO



LA GIORNATA

Parigi e Londra guadagnano oltre l'1%
L'S&P rallenta in chiusura: +0,03%

Non si ferma la corsa ai beni rifugio:
l'oro sfiora i 1.900 dollari l'oncia

L'Europa risale, ma Wall Street frena

Listini in recupero sulle notizie da Tripoli - New York azzerata i guadagni nel finale

Marco Valanini

Le Borse europee e americane hanno inaugurato la settimana all'insegna di generali rialzi, sostenute dalla prospettiva di un imminente conclusione della guerra civile in Libia. Ebbene anche della speranza di chiarimenti sulle condizioni dell'economia - e sui nuovi soccorsi alla crescita - da parte della Federal Reserve che venerdì terra il suo simposio annuale a Jackson Hole. Un rally nei titoli emergenti, culminato da rialzi nell'ibcch, è stato però frenato dal nervosismo sul comparto finanziario.

In Europa, accantona Piazza Affari che è lievitata di oltre il 3% per chiudere a +1,76%, sono salite tutte le principali piazze ad eccezione della Germania: a Londra l'Ftse 100 ha guadagnato l'0,8% e a Parigi il Cac 40 è salito dell'1,4 per cento. A Francoforte il Dax è arretrato dello 0,4 per cento. Londra regionale Stoxx Europe 600 è lievitata dello 0,79 per cento. Wall Street ha a sua volta guadagnato terreno, seppur con grande cautela: l'indice Standard &

TENSIONE SULLE BANCHE USA

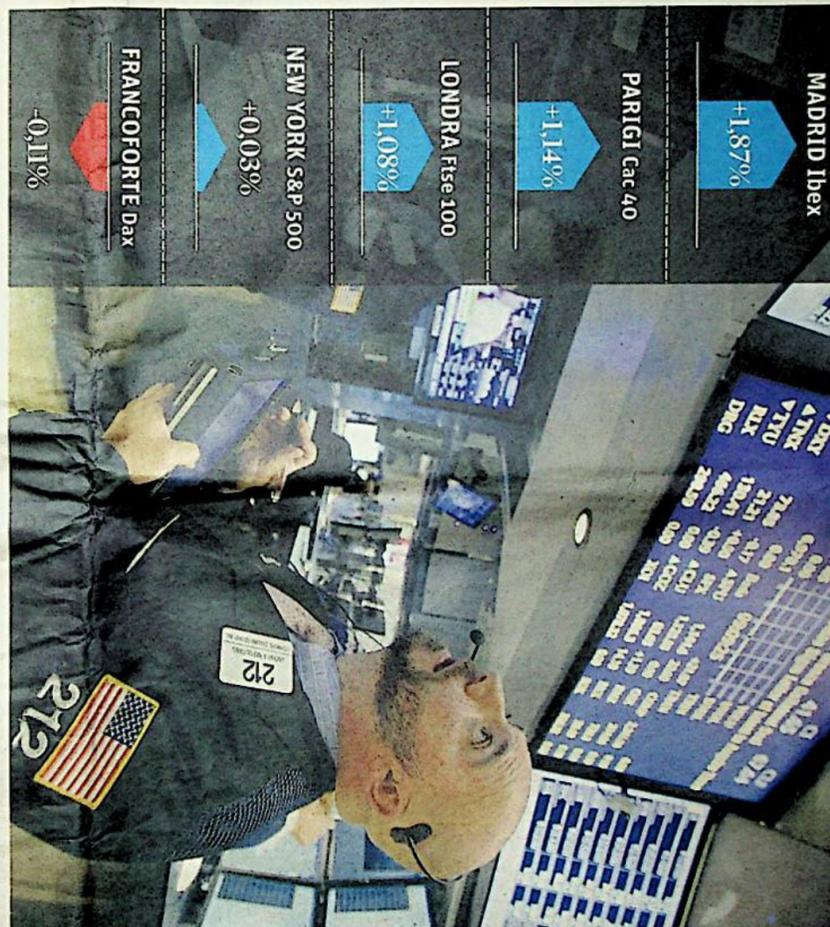
Bank of America cede il 7,9% per i dubbi sui piani di ricapitalizzazione. Il ceo Blankfein indagato? Goldman nel mirino: -5%

Poor's 500 è salito solo dello 0,03%. Dow Jones dello 0,34% e il Nasdaq, carico di titoli tecnologici, dello 0,25 per cento.

Inerciti azionari sono reduci da brusche oscillazioni, una volatilità scatenata da paure di una nuova recessione negli Stati Uniti e nuovi contracchi della crisi del debito sul Vecchio continente. Questi timori non sono svaniti: la corsa ai beni rifugio è proseguita, spingendo le quotazioni dell'oro a sfiorare i 900 dollari l'oncia con aumenti di oltre il due per cento. Wall Street, che aveva perso il 4% la scorsa settimana, ieri ha aperto con guadagni superiori all'1%, che è trascorsa solo in minima parte a difendere durante la seduta.

In un segno della tensione, i titoli finanziari sono rimasti sotto pressione: Bank of America, che nei giorni scorsi ha annunciato forti riduzioni del personale, ha ceduto nel pomeriggio l'8% per paura di nuove perdite sui mutui necessari di ristretlare decisioni miliardari in capitali. E ha subito anche colpite altri colossi, da Citigroup a JP Morgan. Goldman Sachs ha ceduto l'5% dopo che il chief executive Lloyd Blankfein ha assunto un avvocato facendo temere sviluppi negativi in chieste federali sulla banca.

Le performance delle Borse



«I finanziari - ha detto Charlie Smith di Fort Pitt Capital - sono tra i ground zero di tutte le preoccupazioni». Sono stati gli eventi libici, nella mattinata, a stabilire il tonalità del mercato anzitutto in Europa. «L'ottimismo è stato incoraggiato dall'ipotesi di un collasso ormai vicino del regime di Gheddafi», ha detto Sarah Waserman, di Schaeffer's Investment Research. I titoli petroliferi sono stati in particolare evidenti, nonostante cali del prezzo del petrolio, per la possibilità di ripescare la produzione di Tripoli dopo sei mesi di guerra civile: la francese Total, che assieme all'italiana Eni e tra i gruppi dell'emergia più presenti in Libia, ha guadagnato oltre il 2 per cento. Il settore nel suo insieme è salito dell'1,3 per cento.

Dalla Fed un aiuto da 1.200 miliardi di dollari

Sono i prestiti d'emergenza concessi al sistema bancario globale fra 2007 e 2010

La Federal Reserve, per evitare una nuova Grande Depressione, ha concesso prestiti d'emergenza alle banche - e ad altre aziende - per un totale di 1.200 miliardi di dollari. E, stando ai calcoli effettuati da Bloomberg sulla base di inedita documentazione ottenuta dalla Fed stessa e relativi a un periodo tra il 2007 e il 2010, il record degli aiuti è invece spettato a Morgan Stanley, con 107,3 miliardi. A ruota seguono altre grandi firme della finanza a stelle e strisce: Citigroup, con 90,9 miliardi; e Bank of America, con 94,4 miliardi.

«Stanno in presenza dell'aristocrazia finanziaria americana e tutti nello speciale "albero pagoda" della banca centrale statunitense sono infatti nomi europei, a ulteriore conferma della globalizzazione della finanza e delle sue crisi. La britannica Royal

Bank of Scotland, la prima tra gli aiuti, ha ricevuto fino a 84,5 miliardi di dollari. UniCredit, da parte sua, ha potuto contare fino a 11,8 miliardi nel maggio del 2009. L'istituto italiano è rimasto in debito con la Fed per un totale di 74,2 miliardi con prestiti quotidiani medi tra l'agosto del 2007 e l'aprile del 2010.

Gli altri listini del Vecchio continente soccorsi vanno dalla svizzera Ubs, con 77,2 miliardi, alla Hypo Real Estate Holding tedesca, con 38,7 miliardi. E ancora nell'elenco si contano la belga Dexia, la francese Societe Generale, la tedesca Deutsche Bank. Le cifre della classifica si riferiscono al picco dei prestiti concessi dalla Fed, compreso l'ammontare di 1.200 miliardi rilevato il 5 dicembre del 2008 e che tiene conto di ben sette programmi straordinari messi in atto dal governatore Ben Bernanke.

L'effetto-annuncio «raffredda» le valute

Tensione sui cambi. Le minacce di Tokyo e Berna frenano la corsa di yen e franco

A volte sono sufficienti gli annunci e le pure intenzioni per scoraggiare gli operatori dal proseguire nelle scommesse a senso unico. Nel fine settimana si era infatti parlato a lungo di un possibile intervento della Banca del Giappone (Boj) nel tentativo di frenare l'avanzata ormai inarrestabile dello yen, che venerdì aveva raggiunto i massimi dal secondo dopoguerra, scendendo a 76,4 per oncia. Alla ripresa degli scambi, però, sui mercati non si sono viste azioni d'autorità, ma soltanto parole.

Il ministro delle finanze giapponese, Yoshihiko Noda ha ribadito che il suo Paese è pronto a mettere in atto misure significative sul mercato del cambio se dovesse rendersi necessario e tanto è bastato. Per il momento, lo dollaro Usa ne ha approfittato

per risalire fino oltre quota 77 e attestarsi sul finale a 76,75. In pratica è come se l'autorità imperiale avesse tracciato una linea sulla sabbia in corrispondenza di quota 76 (non a caso, il livello attorno al quale si era verificato l'intervento concertato delle banche del G7 lo scorso marzo) e fatto capire che oltre quella non è possibile passare.

Gli operatori, per il momento, si adeguano e non osano andare contro le forze della Boj (preoccupata degli effetti politici di una svalutazione del super-yen sulla già assfittica ripresa del

Sol Levante). Ben presto, però, se la situazione di tensione generale sui mercati non dovesse stemperarsi è molto probabile che gli investitori volentieri di nuovo alla prova della volontà della autorità imperiale, un po' come sta avvenendo nei confronti del franco svizzero. L'ora la valuta ovetica, che di questi tempi condiziona con lo yen il ruolo di bene rifugio, ha di nuovo perso leggermente terreno tanto sul dollaro (98,69) e il motivo è in fondo lo stesso: l'innalzamento del franco svizzero (per adesso soltanto quello) che la Banca nazionale svizzera possa di nuovo intervenire per scongiurare un eccessivo apprezzamento della moneta.

Le autorità di Berna sono già intervenute a ripetizione nelle scorse settimane, abbassando virtualmente a zero (anzi, in alcuni casi anche sottozero) l'it-

si di interesse e aumentando di almeno 7 volte il livello dei depositi bancari a vista, ma i risultati non sono sempre stati convincenti. La realtà è che gli interventi di autorità imperiale non sono stati sufficienti a frenare la corsa del franco svizzero. L'ora la valuta ovetica, che di questi tempi condiziona con lo yen il ruolo di bene rifugio, ha di nuovo perso leggermente terreno tanto sul dollaro (98,69) e il motivo è in fondo lo stesso: l'innalzamento del franco svizzero (per adesso soltanto quello) che la Banca nazionale svizzera possa di nuovo intervenire per scongiurare un eccessivo apprezzamento della moneta.

Le autorità di Berna sono già intervenute a ripetizione nelle scorse settimane, abbassando virtualmente a zero (anzi, in alcuni casi anche sottozero) l'it-

LA PAROLA CHIAVE

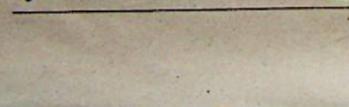
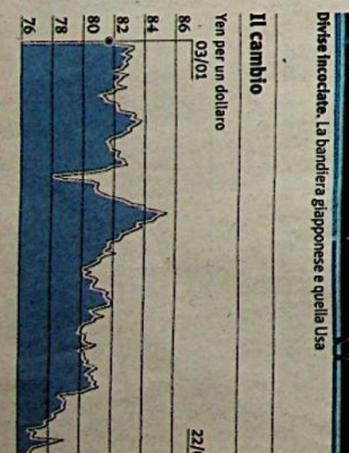
Commodity currency

Con il termine commodity currency si intendono le valute di quei Paesi la cui economia dipende fortemente dalle esportazioni di materie prime. Per esempio sono considerate commodity currency il dollaro australiano, quello neozelandese, quello canadese e la corona norvegese. In generale, questo tipo di monete beneficia del cosiddetto «carry trade».

Il cambio

Ven per un dollaro

03/01	22/08
80	
82	
84	
86	



Fonte: Bloomberg, Reuters

MERCATI
E RISPARMIO



IL NODO EUROBOND

Merkel: i mercati ci spingono
ma non faremo gli eurobond

Si allarga in Germania la protesta
contro la strategia di Trichet

La Bce frena l'acquisto di titoli di Stato

La scorsa settimana comprati bond dell'Eurozona per 14,3 miliardi contro i 22 del periodo precedente

Beda Romano

FRANC-FORTÉ. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea ha continuato la settimana scorsa ad acquistare obbligazioni pubbliche pur di raffreddare le tensioni sui mercati, anche se in misura minore rispetto al periodo precedente. La conferma è giunta lunedì mentre una parte dell'establishment tedesco rinnovava la sua strategia che in alcuni ambienti politici europei rimane controversa.

La Bce ha acquistato titoli per 14,3 miliardi di euro nella settimana terminata il 17 agosto, in calo rispetto al periodo precedente quando l'istituto monetario aveva riasorbito obbligazioni per 22 miliardi. Gli acquisti di titoli pubblici, iniziati per la prima volta nel maggio del 2010, hanno subito un'accelerazione all'inizio del mese e causa di un grave peggioramento della crisi del debito sovrano.

In cambio di nuove misure di risanamento dei bilanci pubblici nei paesi della zona euro più in difficoltà, la Bce ha raddoppiato gli sforzi. Dal maggio del 2010 ad oggi ha acquistato titoli per 100,5 miliardi di euro, di cui oltre 30 miliardi solo nelle ultime due settimane. La Bce non dà dettagli sui titoli acquistati, ma secondo osservatori di mercato in un primo tempo la banca si è concentrata sui titoli greci, portoghesi e irlandesi.

Con il temere prepotente di nuove tensioni finanziarie, l'istituto monetario ha iniziato ad acquistare anche obbligazioni italiane e spagnole, al centro di nuove turbolenze. La presenza della Bce sui mercati ha contribuito a ridurre il divario tra i rendimenti dei titoli decennali italiani e quelli tedeschi, per lo spread oscilla intorno a 287 punti rispetto a un massimo vicino ai 400 punti all'inizio del mese.

La strategia della Bce rimane però controversa, dentro e fuori il consiglio direttivo dell'istituto monetario. Il capogruppo del partito democristiano del cancelliere Angela Merkel al Bundestag, Volker Kauder, ha detto per «Ho problemi nell'accelerare la strategia della Bce. Nel consiglio direttivo bisognerebbe ascoltare più attentamente gli avvenimenti del presidente della Bundesbank Jens Weidmann», commenta a questa scelta.

Gli acquisti di obbligazioni pubbliche non piacciono a nessun banchiere centrale. Sono una soluzione di ripiego dinanzi alle pressioni dei mercati in un contesto nel quale i governi nazionali non sono ancora pronti a mettere in comune i debiti pubblici per salvare i paesi in crisi. In altre parole sono un'alternativa alle obbligazioni europee, uno strumento che la Germania considera prematuro.

Nel fine settimana, il cancelliere tedesco ha chiarito la sua posizione: «I mercati ci vogliono spingere a fare certe cose, ma noi non le faremo», ha detto la signora Merkel riferendosi proprio agli eurobond. La Germania sostiene che le obbligazioni europee siano incompatibili con l'attuale assetto dell'unione monetaria.

Perché qualcuno sobbarcari i debiti greci o portoghesi, assumendo decisioni politiche ad Atene o a Lisbona? L'appunto è ragionevole, ma dietro alla posizione tedesca sembra spesso nascondersi anche l'opposizione a cambiamenti dell'assetto istituzionale dell'unione monetaria: per un'impresa difficile a cambiare le regole in una situazione d'emergenza? O per una qualche forma di nazionalismo?



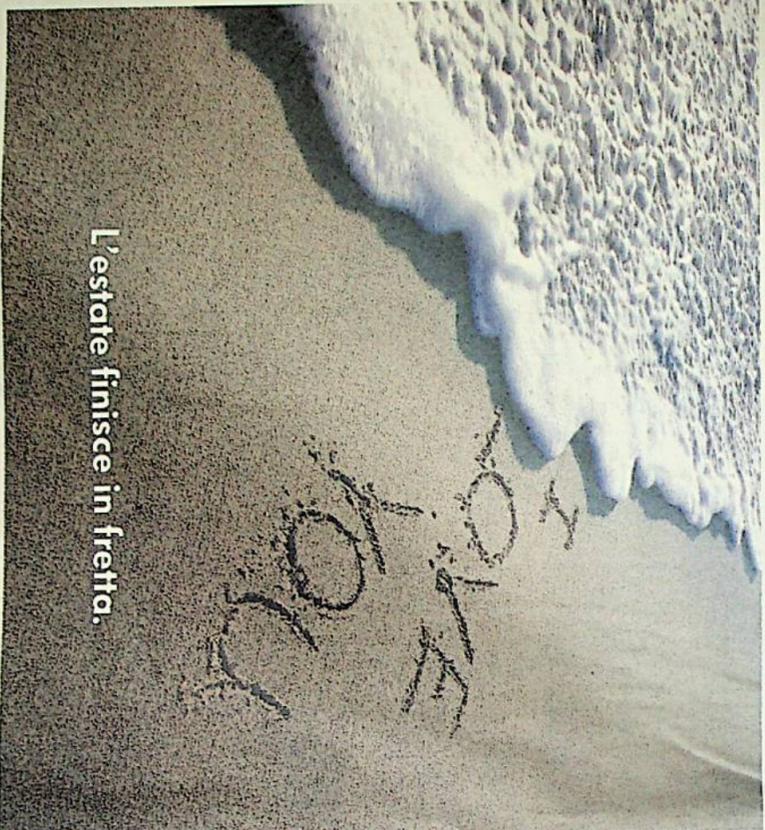
In manovra sui debiti sovrani. L'Eurotower a Francoforte, sede della Banca centrale europea

NUMERI

- 14,3 miliardi**
Gli acquisti nella settimana terminata il 17 agosto, l'Istituto di Francoforte ha comprato titoli di Stato dell'Eurozona per complessivi 14,3 miliardi.
- 22 miliardi**
Il precedente Nel corso della settimana precedente, la Banca centrale europea era intervenuta in modo più massiccio, comprando titoli per un totale di 22 miliardi.
- 110,5 miliardi**
Gli acquisti complessivi Dal maggio del 2010 a oggi l'Istituto guidato da Jean-Claude Trichet ha comprato titoli pubblici per un ammontare complessivo di 110,5 miliardi.
- 287 bp**
Lo spread Il differenziale del rendimento fra titoli decennali tedeschi e il corrispondente Btp ha registrato ieri un lieve progresso a quota 287 punti base.

Il soccorso della Bce a Italia e Spagna nell'indovinata settimana che ha preceduto Ferragosto è apparso opportuno e anche inavvertibile. Su questo aspetto sono forse d'accordo tutti, anche chi ora storre il naso a Berlino. Quando però si guardano le nude cifre del soccorso dell'Eurotower crescono anche i dubbi. Nella prima settimana di acquisti, la Bce ha speso 22 miliardi di euro ottenendo in cambio il ritorno del rendimento di Btp e Bono decennali sotto la soglia psicologica del 5%, e il restringimento dello spread col Bund sotto 300 punti: massimo sforzo, ottimo risultato. Nella settimana successiva si sono volatilizzati altri 14,3 miliardi, ma soltanto per mantenere i rendimenti sui livelli di 7 giorni prima, come prevedibile, più passa il tempo e più l'effetto dei riacquisti si indebolisce. Il bilancio di Francoforte, però, si fa sempre più pesante e diventa anche più difficile difendere dal tiro dei fatti quella che appare una costosa lotta di retroguardia.

Volkswagen raccomanda Castrol



L'estate finisce in fretta.



Il valore della tua nuova Volkswagen resta.

Tra le offerte dell'estate, scegline una che duri nel tempo.
Su tutta la gamma Polo e Golf finanziamento a tan 0 - taeg 2,36%.
In più scopri le offerte vantaggiose sui modelli in pronta consegna.
Ma solo fino al 31 agosto.



Das Auto.

www.volkswagen.it

Scopri tutti i prodotti che Volkswagen Financial Services ha ideato per te.

Es: Polo 1.2 Trendline 44 kW/60 CV 3 porte da € 12.600 (I.P.T. escl.), Anr. € 3.600, fin. € 9.000 in 48 rate da € 187,50, interessi € 0 e Polizza F/I "Pacchetto Light" in omaggio per 12 mesi, TAN 0% fisso, TAEG 2,36%, Importo totale del credito € 9.000. Spese istruttoria pratica € 250, Incasso rata € 3, costo comunicazioni periodiche € 1, imposta di bollo € 1,81 ad ogni invio di comunicazione di legge, imposta di bollo/sostitutiva come per legge addebitata sulla prima rata. Importo totale dovuto dal consumatore € 9.420,50. Informazioni europee di base/Fogli Informativi e condizioni assicurative presso le Conc. Volkswagen. Salvo approvazione Volkswagen Bank. Offerta valida sino al 31/08/2011.
Valori massimi di Polo: consumo di carburante ciclo comb. 6,1 l/100 km - CO₂ 143 g/km.
Valori massimi di Golf: consumo di carburante ciclo comb. 8,4 l/100 km - CO₂ 195 g/km.

MERCATI ERISPARMIO



UNA PROPOSTA PER IL DEBITO SOVRANO

Un capitale di mille miliardi fra oro, obbligazioni e azioni

Finanziamenti fino a 3mila miliardi contro i default e per grandi opere

Un nuovo strumento per salvare la moneta unica e rilanciare le infrastrutture

Romano Prodi e Alberto Quadrio Curcio propongono il varo del Fie, il Fondo finanziario europeo, che emetta Eub, gli EuroUnionBond. Il Fie dovrebbe avere un capitale conferito dagli Stati membri Uem in proporzione alle loro quote nel capitale della Bce. Il capitale dovrebbe essere costituito dalle riserve auree dei Paesi, da obbligazioni e azioni di società pubbliche stimate a valori reali, con mille miliardi di euro di capitale. Il Fie potrebbe fare un'emissione da 3mila miliardi con una leva di 3 e durata decennale.

IL CAPITALE DELLA BCE
Quote di partecipazione al capitale della Bce per Paese all'Unione monetaria. In percentuale

Germania	18,94
Francia	14,22
Italia	12,5
Spagna	8,3
Olanda	3,99
Belgio	2,43
Grecia	1,96
Austria	1,94
Portogallo	1,75

IN CASSAFORTE
Le riserve auree nei Paesi dell'Unione monetaria. In once

Germania	119.965.000
Italia	86.483.000
Francia	85.905.000
Olanda	21.605.000
Portogallo	13.492.000
Spagna	9.933.000
Austria	9.877.000
Belgio	8.025.000
Grecia	3.933.000

L'ESF
La partecipazione dei Paesi all'Esif. In percentuale

Germania	27,06	Austria	2,78
Francia	20,32	Portogallo	2,5
Italia	17,86	Finlandia	1,79
Spagna	11,87	Grecia	1,79
Olanda	5,7	Irlanda	1,59
Belgio	3,47	Altri	3,27

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Euro UnionBond per la nuova Europa

Potrebbero essere emessi dal Fondo finanziario europeo e garantiti con le riserve auree

di Romano Prodi e Alberto Quadrio Curcio

• Continua da pagina 1

Una variante limitata degli Uo, uno i "projectbond" (Tb) sostenuti da Joseph Manuël Barroso e dalla Commissione europea nel 2010, per realizzare singoli infrastrutture europee con finanziamenti infrastrutturali pubblico-privato. I Tb andrebbero emessi da privati ma garantiti dal bilancio comunitario e dalla Bce. Ne esistono già alcuni varati dalla Bce e dal "Fondo Marguerite" operante dai 2008 con "core sponsors" costituiti dalle Casse depositi e prestiti (o forme affini) di Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia e della Bce. Sitracka di partecipazione minoritaria in nuovi progetti di infrastrutture europee per trasporti, energia ed energie rinnovabili.

IVANTAGGI

Lo strumento stabilizzerebbe i titoli di Stato nazionali di lunga durata rendendo molto difficile speculare. Il mercato di grandi dimensioni assicurarebbe interessi più bassi.

Gli EuroBond (E)

Questi titoli del debito pubblico "europeo" sono stati presentati come mezzo per ristrutturare i debiti pubblici nazionali degli Stati membri della Uem. L'abbiamo avanzata in molti mentre altri l'hanno criticata. Nel dicembre 2010 la proposta è stata fatta sul Financial Times da due ministri dell'economia: Jean-Claude Juncker (presidente dell'eurogruppo) e Giulio Tremonti. Essi parlarono della constatazione che, malgrado le decisioni delle istituzioni della Ue della Uem, i mercati dei titoli di Stato dei Paesi membri dell'euro rimangono attaccati e irrimediabili. Il contrasto dovrebbe venire dagli Eub emessi da una European debt agency (Eda), da sostituire allo European financial stability facility (Efsf). Dettori, come altri, ha sottovalutato questo tipo di interventi quasi servissero "solo per colmare i divari del passato".

Gli Stability Bond (Sb)

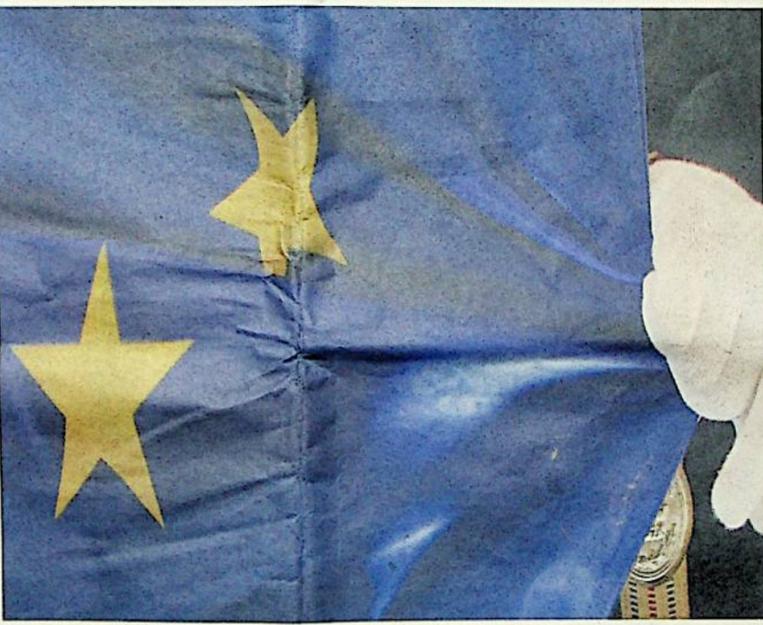
Sono già attuati. Dall'agosto 2010 è operativo lo Efsf (European financial stability facility) dotato di garanzie di capitale fino a 440 miliardi per emettere titoli finalizzati a precisi condizionati a Stati di Eurolanda in crisi.

si finanziaria. Le quote di capitale del Fondo sono proporzionali a quelle che gli Stati della Uem hanno nella Bce. La Germania ne garantisce perché circa il 27%, la Francia il 20%, l'Italia quasi il 18 per cento. Ovvero il 6% della Uem. Per ora questo Fondo ha emesso solo 3 miliardi di Sb per prestiti a Portogallo e Irlanda. Successivi ampliamenti di operatività tra cui quelli decisi in luglio hanno aumentato il capitale garantito a 780 miliardi di euro e altri poteri sono stati conferiti allo Efsf. In particolare il Fondo potrà acquistare sul mercato primario e secondario di titoli di Stato dei Paesi della Uem in difficoltà purché in ristrutturazione finanziaria. Gli ampliamenti deliberati sono tuttora soggetti a ratifica degli Stati azionisti. Dall'1 luglio 2013 lo Efsf sarà sostituito dallo Esf (European stabilisation mechanism) con capitale sottoscritto per 700 miliardi di euro, che avrà durata permanente e che dovrà essere recepito dai trattati europei. In conclusione: gli Sb sono un'importante novità anche se la loro operatività è limitata a operazioni difensive di salvataggio.

Gli EuroUnionBond (Eub)

La nostra proposta è che bisogna innovare di più con il varo di un Fondo finanziario europeo (Fie) che emetta Eub con quattro caratteristiche che ricomprendono alcune delle precedenti:

1) Il Fie dovrebbe avere un capitale conferito dagli Stati Uem in proporzione alle loro quote nel capitale della Bce. Il capitale dovrebbe essere costituito dalle riserve auree del Sistema europeo di banche centrali (Sebc) che sono tra le maggiori al mondo con circa 350 miliardi di once per un controvalore intorno ai 450 miliardi di euro. Per mettere l'oro a garanzia vanno modificati gli statuti del Sebc e della Bce (anche con riflessi sui Trattati europei), ma non sui Central banks gold agreement che tratta delle vendite di oro), enti che potrebbero anche diventare azionisti, in quanto conferenti del Fie. Supponendo che il capitale versato del Fie sia di 1.000 miliardi di euro, ogni Stato membro della Uem dovrà conferire oltre all'oro altri capitali anche in forma di obbligazioni e azioni stimate a valori reali e non a prezzi di mercato svinili. L'Italia dovrebbe conferire 80 miliardi di euro in totale di cui 70 milioni di once in riserve auree, valutabili oggi a circa un miliardo di euro, più altri 70 miliardi di euro che a nostro avviso dovrebbero essere azioni di società derivate dal ministero dell'Economia (Eni, Enel,



Emmeccanica, Poste ecc). Società che oggi non sono privatizzabili (dati) i prezzi di mercato. Con questi conferimenti il timore tedesco di pagare i debiti altrui dovrebbe placarsi. La Germania dovrebbe versare al Fie 270 miliardi di euro di cui 140 miliardi sono 100 milioni di once d'oro e 90 altri valori. La Francia dovrebbe versare 200 miliardi di cui 100 con 78 milioni di once d'oro e 100 in altri valori. Sarebbe importante che l'Italia, Germania e Francia conferissero a complemento dell'oro azioni di società settorialmente omogenee nell'energia, nelle telecomunicazioni, nei trasporti.

2) Il Fie con 1.000 miliardi di euro di capitale versato potrebbe fare una emissione di 3.000 miliardi di Eub con una leva di 3 e durata decennale (e oltre) al tasso del 3% eventualmente variabile dopo un certo periodo. Altre garanzie si potrebbero aggiungere con impegni giuridici degli Stati Uem. L'onere di interessi sarebbe di 90 miliardi di euro all'anno pari oggi a circa l'1% del Pil della Uem pagabile sia con i profitti del conferimento dei capitali azionari al Fie sia con una quota dell'Iva dei Paesi della Uem, sia con gli interessi di cui di meno. Quanto detto è ovviamente adattabile in vari modi ai casi, scadenze, timborsi degli Eub e magari loro convertibilità in azioni. Ma la sostanza non cambia.

3) Il Fie dovrebbe dividere in due parti i

3.000 miliardi raccolti con gli Eub. Per far scendere dall'attuale 8% al 6% la media del debito della Uem sul Pil verso il mercato il Fie dovrebbe rilevare di 200 miliardi di titoli di Stato dei Paesi della Uem. L'Italia scenderebbe al 9% del debito su Pil verso il mercato mentre per il restante 2% sarebbe debitrice verso il Fie. La Francia e la Germania scenderebbero sotto il 6% di debito su Pil verso il mercato. I rimanenti 700 miliardi della citata emissione dovrebbero andare a grandi investimenti europei anche per unificare e far crescere imprese continentali nella energia, nelle telecomunicazioni, nei trasporti delle quali il Fie diverrebbe azionista.

I vantaggi di questa emissione di Eub sarebbero enormi. Ne citiamo solo due. Il primo è che il Fie non sarebbe opportunistico ma stabilizzante nella gestione dei titoli di Stato nazionali da detenere su immagine duratura e rendendo così molto difficile anche la speculazione. Il secondo vantaggio sarebbe un mercato degli Eub di grandi dimensioni una raccolta a interessi in media più bassi rispetto ai titoli nazionali di quasi tutti i Paesi Uem. Dato anche la natura del Fie e degli Eub, che hanno garanzie reali, direbbero realisticamente attrarre investitori molto liquidi come i Fondi sovrani che si stima abbiano oggi assets intorno ai 4.200 miliardi di dollari ovvero circa 3.000 miliardi di euro che nessuna emissione di titoli di Stato della Uem può servire se non in piccola parte. In tal modo gli Eub possono davvero diventare competitori dei titoli del tesoro Usa dei quali la Cina vuole alleggerirsi.

Naturalmente vanno precisate le strutture e la governance societaria del Fie (che in parte si possono prendere dallo Efsf e dal Esf) tra cui poteri di voto dei partecipanti al Fie che pur dipendendo dalle quote nel capitale dovrebbero anche essere rivedibili periodicamente per tenere conto della eccedenza sul 6% del debito pubblico su Pil dei singoli stati. Anche in tal modo si spingerebbero diversi Paesi a far scendere il loro rapporto di debito su Pil.

In conclusione: queste innovazioni andrebbero subito messe in progettazione perché, dati i tempi legali della Uem (e della Ue), l'Eurozona sta correndo gravi rischi. Quelli di una speculazione, quelli di un rigore di bilancio senza crescita e occupazione, quelli della diafranca franco-tedesca che ha avvertito a sé il governo della Uem e della Ue ma che non pare all'altezza di un Governo capace dei grandi progetti politico-istituzionali attuati in passato.



Proposte convergenti
Gli UnionBond di Delors

Il presidente della Commissione europea Jacques Delors (sopra) nel Libro bianco Crescita, competitività, occupazione del 1993 propone la creazione degli Unionbond, garantiti dal bilancio della Comunità europea per finanziare investimenti in infrastrutture trans-europee.



I ProjectBond di Barroso

Una variante limitata degli Union bond sono i ProjectBond (Pb) sostenuti da José Manuel Barroso (sopra) e della Commissione europea nel 2010, per realizzare singole infrastrutture europee con finanziamenti nel partenariato pubblico-privato.

Gli EuroBond di Juncker e Tremonti

Nel dicembre 2010 Jean-Claude Juncker (presidente dell'Eurogruppo) e il ministro italiano Giulio Tremonti propongono gli Eurobond, titoli del debito pubblico europeo emesso per ristrutturare i debiti pubblici nazionali degli Stati membri della Uem.



Amato: Eurobond per crescere

«Per i premi, Giuliano Amato (sopra), una conversione dei debiti nazionali in eurobond dibattito avrebbe gli interessi, restituirebbe solvibilità ai Paesi (ai quali rimarrebbe il compito di pagarli) e aprirebbe spazi per una crescita altrimenti impossibile».

Visco: Eurobond contro i debiti

«Per l'economista Vincenzo Visco, esarebbe stato surriferente che i Paesi dell'Eurozona avessero sterilizzato l'eccedenza di debito, trasformandola in eurobond, garantendola e finanziandola collettivamente, per evitare la divaricazione degli spreads».

GRATIS per Lei SPECIALE PENSIONI

Vuole conoscere tutte le risposte?

Scarichi subito lo Speciale in formato pdf su www.ilssole24ore.com/specialepensioni

Speciale PENSIONI

Pensionati e Centrista professionalmente tutti le novità della Manovra Usari curanti, requisiti, benefici, e iscrizioni

Procedura volontaria, con un 80% di contribuenti da meno per le pensioni

RISERVATO AI PROFESSIONISTI DEL SETTORE ESCLUSIVO! COMPLETAMENTE GRATUITO

Dal Sole 24 ORE, un prezioso dossier in pdf IN OMAGGIO per i professionisti che operano nel mondo del Lavoro e della Previdenza.

PENSIONI E CONTENZIOSO PREVIDENZIALE COSA CAMBIA CON LA MANOVRA 2011?

PROSECUZIONE VOLONTARIA NEL PUBBLICO IMPIEGO COSA BISOGNA FARE E QUANTO COSTA?

RICONGIUNZIONE O TOTALIZZAZIONE QUALE SCELTA E PIU' CONVENIENTE?

LAVORI USURANTI REQUISITI, BENEFICI E DOMANDA DI PENSIONAMENTO

GRUPPO 24 ORE

MERCATI ERISPARMIO



IL DIZIONARIO DEL RISPARMIATORE/4

Crolli improvvisi e bruschi rialzi: ecco una guida per l'orientamento

L'instabilità trova terreno fertile nei timori su recessione e debito

LE PAROLE PER CAPIRE LA VOLATILITÀ

Algoritmo finanziario, high frequency trading, short selling e vix: il lessico di base per comprendere le Borse globali in movimento

Crolli improvvisi e altrettanto brusche inversioni di tendenza. I mercati hanno mostrato in questo ultimo mese un'instabilità quasi senza precedenti, una volatilità che anche i risparmiatori più spari e meno avvezzi al rischio hanno sperimentato sulla propria pelle. I timori di recessione, la crisi del debito pubblico europeo e le difficoltà che il Vecchio Continente incontra anche nel trovare soluzioni coordinate fra le forze politiche lasciano pensare che l'attuale

fase di alti e bassi possa proseguire pure in autunno. Il Sole 24 ORE propone in questo dizionario che ricorda, da quando il finanziere a Vix, quali sono le voci alle quali dedicare attenzione e da memorizzare se si vogliono capire e affrontare in modo più consapevole i fenomeni del momento. Ciascun termine è accompagnato da un commento e dalle eventuali implicazioni sul risparmiatore.

DIZIONARIO A CURA DI: Maximilian Cellino

LEGGENDA

LA VOCE DEL DIZIONARIO

BASSO **MEDIO** **ALTO**

Qui trovate la spiegazione del termine

In questo spazio viene proposto un commento di termine e illustrate le eventuali implicazioni di ogni singolo voce sul risparmiatore

A
ALGORITMO FINANZIARIO

LEVELLO DI ATTENZIONE **MEDIO**

I modelli matematici applicati alla finanza e all'investimento esistono da decenni, ma soltanto negli ultimi tempi hanno guadagnato spazio tale da risultare pressoché insostituibili, ma anche da mettere in alcuni casi in crisi l'intero sistema di mercato. Sotto l'aspetto tecnico, i modelli che vengono utilizzati per orientare gli investimenti mirano a sfruttare le inefficienze del mercato e permettono ai trader di individuare le deviazioni e di cercare ordini di acquisto o vendita di conseguenza. E' l'utilizzo degli algoritmi da portato a livelli estremi: ormai anche in Borsa si ragiona in termini di nanosecondi.

Tutto ciò che sfugge all'immediato comprensione umano viene spesso bollato come negativo e così vale anche per gli algoritmi finanziari, negli ultimi mesi indicati come strumento potentissimo e migliore in mano agli operatori e in grado di provocare improvvisi temporali in Borsa (vedi flash crash). Altrimenti spesso si dimentica però che il male in sé non sta nello strumento, ma nell'utilizzo che se ne fa.

ARBITRAGGIO

LEVELLO DI ATTENZIONE **BASSO**

L'arbitraggio è l'operazione speculativa che consiste nell'acquistare su mercati dove i prezzi sono bassi e rivendere su altri mercati in cui i valori sono maggiori. La compravendita può riguardare azioni, obbligazioni, opzioni, ma anche beni fisici come le materie prime. Quando riguarda il prestito e l'impegno di somme di denaro si chiama carry trade (vedi voce in pagina). Dopo il ricicraggio in Italia della direttiva Ue MiFid, che ha tolto alla Borsa il monopolio degli scambi azionari, Piazza Affari è diventata molto più permeabile all'arbitraggio perché i mercati si sono moltiplicati aumentando la possibilità di differenze di prezzo.

Per i risparmiatori poco avvezzi alle operazioni finanziarie oventurarsi nelle operazioni di arbitraggio è assolutamente sconsigliato. L'operazione è possibile solo o investitori esperti che utilizzano tecniche e strumenti professionali.

C
CARRY TRADE

LEVELLO DI ATTENZIONE **MEDIO**

È una strategia utilizzata dagli operatori per aumentare il rendimento di un'operazione finanziaria mettendo in correlazione il livello dei tassi di interesse e l'andamento delle valute. In pratica si approvigiona di fondi in un Paese a costo del denaro basso e si impegna poi queste disponibilità in un Paese con alti tassi di interesse. Per esempio, si possono prendere a prestito degli yen, pagando solo l'1%, convertirli in dollari australiani che rendono il 7-8%, e lucrare così la differenza di rendimento. Naturalmente, nella convenienza complessiva dell'operazione occorre considerare anche l'andamento del cambio (rischio valutario).

Non solo valute: negli ultimi anni gli investitori hanno preso a prestito denaro a tassi vicini allo zero dalle banche centrali per impiegare in attività più redditizie, ma anche più rischiose. Sotto questo aspetto, il carry trade è uno dei meccanismi più efficienti nella creazione delle bolle finanziarie e fatto su larga scala può portare a movimenti destabilizzanti sui mercati globali.

D
DARK POOL

LEVELLO DI ATTENZIONE **MEDIO**

Si tratta di sistemi di negoziazione su titoli azionari alternativi alle Borse ufficiali che consentono agli investitori di negoziare un elevato anonimato e senza rivelare al mercato

il prezzo al quale la transazione è avvenuta. E per questo che, di fatto, alcuni esperti parlano di un mercato del «biocchia», all'oscuro. Spesso, però, questi maxi-ordini si spezzano in vendite minori che sono chiamate chid-orders.

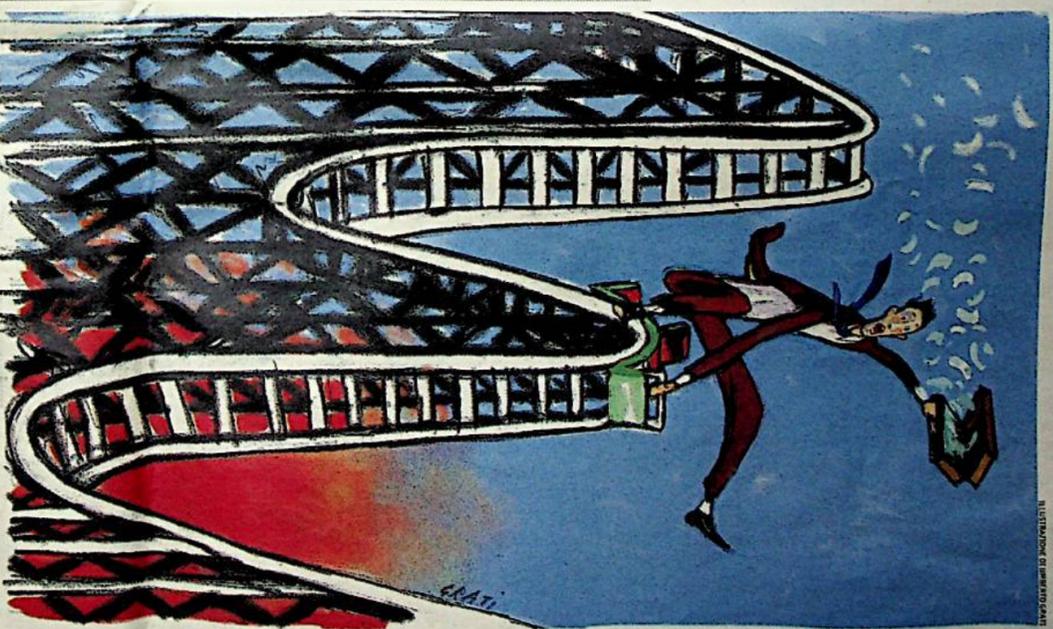
Il fenomeno delle «wacke oscure» è in continua crescita negli Stati Uniti (dove il 13,6% degli scambi complessivi di Borsa passa ormai attraverso queste piattaforme), ma anche in Europa. Le dark pool sono utilizzate dagli investitori istituzionali per nascondere le transazioni, ma anche per sfuggire ai «flash trader», una delle principali contraddizioni (oltre alla crescita dell'opacità degli scambi) e lo sottrazione di liquidità ai mercati regolamentati.

F
FLASH CRASH

LEVELLO DI ATTENZIONE **ALTO**

Sono episodi di volatilità estrema e improvvisi sui mercati, spesso provocati in origine da un errore di immissione di un ordine da parte di un trader e successivamente amplificati a dismisura dalle sofisticatissime tecnologie e strategie che ormai dominano i mercati quali i high frequency trading (vedi voce in pagina), il trading ad alta velocità. Fra i più famosi quello del 6 maggio 2010 quando in pochi minuti l'indice Dow Jones precipitò perdendo 700 punti e recuperare in modo altrettanto brusco.

La Security and exchange commission (Sec) americana e le altre authority internazionali lavorano instancabilmente sui regolamenti per eliminare o quantomeno cercare di attenuare l'impatto dei «flash crash», però che l'epidemia di episodi di volatilità violenta, pur non avendo raggiunto l'apice del 6 maggio 2010, è ancora in fase di sviluppo. I movimenti simili si ripetono con frequenza sempre maggiore.



H
HIGH FREQUENCY TRADING

LEVELLO DI ATTENZIONE **ALTO**

Sono contrattazioni ad altissima velocità, gestite attraverso computer e sulla base di algoritmi (vedi la voce in questa pagina). Alcune società hanno sviluppato tecnologie specializzate nel cogliere impercettibili movimenti negli scambi sui mercati (azioni, valute, materie prime) e nell'individuare quali fattori potrebbero muoversi nel breve periodo. In particolare, tendano di sfruttare a proprio vantaggio con grandissima rapidità (si parla di scelte di investimento effettuate in po nanosecondi, cioè milionesimi di secondo) alcuni segnali riconoscibili nell'infrastruttura tecnologica che governa le transazioni.

S
SHORT SELLING (VENDITE ALLO SCOPERTO)

LEVELLO DI ATTENZIONE **ALTO**

Con il termine short selling si intende la vendita di attività finanziarie delle quali non si detiene la proprietà con la speranza di riacquistarle in seguito, al

momento di consegnarle al compratore, a un prezzo inferiore conseguendo così un profitto. Una variante di questo tipo di operazione consiste nel farsi prestare e i titoli da qualcuno e restituirli poi quando i prezzi potrebbero essere scesi. In condizioni normali, la pratica dello short selling contribuisce al buon funzionamento dei mercati, in termini sia di liquidità sia di contrasto a fenomeni di eccessiva volatilità delle quotazioni, ma in occasione di attacchi speculativi è accusata di contribuire a far crollare i prezzi dei titoli. Il divieto deciso dalle authority (come quello di dieci giorni fa sui listini di Milano, Madrid, Parigi e Bruxelles) viene a sua volta criticato per il fatto di inibire, proprio in una fase particolarmente critica, un importante fonte di attività dei mercati.

Diverse piattaforme di trading online consentono anche ai piccoli investitori di vendere titoli, senza possederli, ovvero farseli prestare da un broker, per poi riacquistarli al momento opportuno. È evidente che questo metodo consente di guadagnare nelle fasi ribassiste di un titolo, o più in generale del mercato, ma sono altrettanto immediati gli elevati rischi sottostanti per operare occorrendo l'azione del capitale e garanzia (margin), che sono necessari in caso di perdite, ovvero nel caso in cui il titolo salga dopo la vendita.

V
VIX

LEVELLO DI ATTENZIONE **MEDIO**

L'indice Vix misura la volatilità implicita delle opzioni quotate sui titoli dell'indice S&P 500. Il più significativo della Borsa di Wall Street. In altri termini, l'indicatore sintetizza in un numero le attese di variazioni dei prezzi delle 500 principali azioni quotate al New York Stock Exchange: maggiore è il valore dell'indice, maggiore è la volatilità delle opzioni quotate sullo S&P 500, cioè la dispersione dei prezzi azionari dei titoli che compongono il partere del listino. Il Vix, quotato dal Chicago Board Options Exchange, maggior borsa mondiale delle opzioni, rappresenta dunque una misurazione delle tensioni sui corsi del principale indice borsistico mondiale. Per questo motivo è stato soprannominato «l'indice della paura».

Per i risparmiatori che investono in Borsa, l'aumento dell'indice Vix evidenzia un incremento dei rischi di forti oscillazioni di prezzo delle azioni. Ma per gli investitori professionali, come gli hedge fund, l'aumento del Vix indica la possibilità di realizzare grandi profitti grazie a tecniche di investimento che consentono di speculare e al contempo di coprirsi, cioè assicurarsi, rispetto a oscillazioni di prezzo delle azioni.



Dichiarazioni fiscali, bilanci, contabilità... con un click?



Dichiarazioni fiscali, bilanci e contabilità: le scadenze sono prossime, è indispensabile agire velocemente! Perché non risparmiare tempo e fatica con una soluzione affidabile e veloce? Garantito da Il Sole 24 ORE, il Sistema Vialibera è la soluzione software per gestire contabilità, dichiarazioni fiscali e bilancio. Semplicissimo da installare, ancora più facile da utilizzare, grazie a procedure guidate per consentire di lavorare in tutta tranquillità e sicurezza. In più, con il Sistema Vialibera hai la libertà di acquistare solo i moduli che ti servono.

SISTEMA VIALIBERA, UN MONDO DI SOLUZIONI CON UN SEMPLICE CLICK!

PRENOTA UNA DIMOSTRAZIONE GRATUITA www.agenti24.it/sistemavialibera

www.vialibera.it/sol24ore.com

GRUPPO 24 ORE

L'ultima battaglia di Libia

LA CADUTA DI GHEDDAFI

UN POTERE LUNGO 40 ANNI TRA IDEOLOGIA E TERRORE



IL GOLPE DEL 1969
Al potere a 27 anni
A 27 anni, Gheddafi, insieme ad altri ufficiali, guidò un golpe intransigente contro re Idris, giudicato troppo servile verso Stati Uniti e Francia. Il colpo di Stato portò alla proclamazione della repubblica il 1° settembre dello stesso anno. Nel 1977 Gheddafi istituì la Grande Jamahiriya, lo stato delle masse. L'anno prima, con il Libro Verde, aveva esposto i principi della sua "terza via", che coniugava panarabismo e socialdemocrazia



IL RAID USA DELL'86 E L'OCCERBIE
Sfida all'Occidente
Nel 1986 gli Stati Uniti di Ronald Reagan attaccarono Tripoli. In risposta all'attacco alla discoteca La Belle di Berlino frequentata da soldati americani: nel raid muore una figlia di Gheddafi. Il 21 dicembre 1988 esplose un aereo della Pan Am nei cieli di Lockerbie, Scozia (nella foto); muolono in tutto 270 persone e dalle indagini emerse il coinvolgimento di due OOI libici. Nel 1992 l'Onu impone sanzioni al regime per chiedere la consegna dei due terroristi



IL RAVVICINAMENTO
Stop alle sanzioni Onu
Tra il 2003 e il 2004, Gheddafi si avvicinò alla comunità internazionale. Italia compresa (nella foto, insieme a Berlusconi): rinunciò al programma nucleare, si accordò con Usa e Gran Bretagna sul pagamento di 2,7 miliardi di dollari alle famiglie delle vittime di Lockerbie. L'Onu revocò le sanzioni nei confronti di Tripoli e Gheddafi iniziò a essere ricevuto con la sua tenda beduina nelle capitali internazionali. Nel 2011 è travolto dalla primavera araba



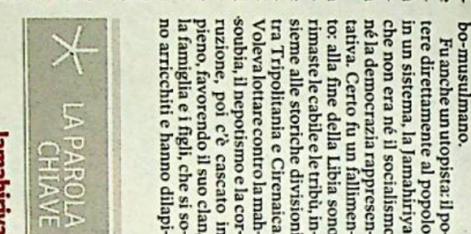
IL RAVVICINAMENTO
Stop alle sanzioni Onu
Tra il 2003 e il 2004, Gheddafi si avvicinò alla comunità internazionale. Italia compresa (nella foto, insieme a Berlusconi): rinunciò al programma nucleare, si accordò con Usa e Gran Bretagna sul pagamento di 2,7 miliardi di dollari alle famiglie delle vittime di Lockerbie. L'Onu revocò le sanzioni nei confronti di Tripoli e Gheddafi iniziò a essere ricevuto con la sua tenda beduina nelle capitali internazionali. Nel 2011 è travolto dalla primavera araba

Da rais visionario a feroce dittatore

Finisce nel peggio dei modi la parabola del leader venuto dal deserto per emulare Nasser

Alberto Negri
Nessuno, soltanto qualche mese fa, avrebbe mai immaginato una fine di Gheddafi così rapida e violenta. Nessuno poteva pensare che avrebbe dovuto fare i conti prima con una rivolta e poi con i raid della Nato che gli sono stati fatali più delle disordinate milizie degli insorti.
Alla fine dell'agosto scorso sbarrava a Roma per la sua terza visita ufficiale dopo il trattato di amicizia del 2008, con una divisa grondaie di medaglie e l'effigie dell'eroe libico della guerra anticoloniale, Omar al-Mukhtar. Lo attendevano incontri, cortei di politici e uomini d'affari, e persino una platea di centinaia di ragazze avvenenti ingaggiate per una sua conferenza su l'Islam. Vennero annullate anche delle conversazioni. Dubbio. Di certo c'erano gli accordi con l'Eni da 25 miliardi di dollari, la joint venture con la Finmeccanica, l'aumento delle quote dei fondi libici nell'Unicef. Le Intese a cui teneva allora fede, difrenare l'emigrazione clandestina dalla sponda Sud.
Gheddafi era un amico, un alleato, un socio in affari non a un alleato, almeno così sembrava, dell'Occidente. Appena dopo l'esplosione della rivolta, cominciata a Bengasi tra il 15 e il 17 febbraio, si pensava che Gheddafi avrebbe avuto facilmente ragione di un'opposizione che nel tempo si era dimostrata incapace di sbalzato dal potere. E invece un po' per l'effetto cumulativo delle rivolte in Tunisia ed Egitto e molto per l'incapacità e l'inefficienza del regime, i ribelli si erano impadroniti della piazza. La reazione di Gheddafi è stata dura, amplificata da notizie su massacri, scontri, fosse comuni diffuse dalle tv arabe che hanno insaccato un'ondata di sequestri anche nel mondo occidentale.

comparsi a seguire Nasser, l'eroe che si propose di emulare. Fu espulso a Misurata, con il compagno Jalloud, cominciò a reclutare i giovani più intelligenti e coraggiosi che poi fecero il colpo di stato del 1969 contro il debole re Idris.
Sollievo allora le speranze di un popolo, aveva ambizioni intellettuali, al punto di elaborare nel Libro Verde la "terza via" tra l'Occidente e l'Occidente lo salutava come un alleato soprattutto nell'energia al comunismo che al capitalismo. L'Islam, interpretato in maniera molto laica, doveva essere il propulsore per lanciarla nel mondo arabo-musulmano.
Fu anche un utopista: il potere direttamente al popolo, in un sistema, la Jamahiriya, che non era né il socialismo né la democrazia rappresentativa. Certo fu un fallimento: alla fine della Libia sono rimaste le cabile e le tribù, in parte alle storiche divisioni tra Tripolitania e Cirenaica. Volera ostentare contro la masochia, il nepotismo e la corruzione, poi c'è cascato in pieno, favorendo il suo clan, la famiglia e i figli, che si sono arricchiti e hanno dilapidato in lusso, emulando gli emiri del petrolio.
Il finale forse non è stato all'altezza delle attese suscitate dalla sua retorica ma non avrebbe preso il potere a 27 anni e attraversato tutte le tempeste, compreso il bombardamento del presidente americano Ronald Reagan, se fosse stato soltanto un marionetta. È stato un leader, un capo militare, anche un terrorista, al quale la Libia andava stretta e che amava i comp de theatre.
Gheddafi ha però mancato l'obiettivo più importante: quello di costruire uno stato moderno e si è rifugiato nelle tribù, prima di tutto nella sua, la Ghadafiyah. Il rais libico, quando si è accorto di avere fallito nei suoi piani di grandeur, si è appoggiato, con il riflesso automatico della cultura beduina, su una rete di fedeltà e alleanze tradizionali.
La Libia lo ha tradito sin dall'inizio. Del resto aveva l'ambizione non di guidare un paese poco popoloso e marginale, ma uno stato come l'Egitto o la Turchia. Volera essere il nuovo Nasser, magari di più. Per questo ha tentato l'unione con l'Egitto, la Tunisia, la Siria, finanziando guerre e vellicati tentativi di eversione: nel mondo arabo ha riscosso sempre ben poche simpatie. Ha speso centinaia di miliardi di dollari in armamenti, con un esercito troppo esiguo per manovrare in tutti i carri armati e flotte di cacciabombardieri che non gli sono serviti a nulla, per poi ridursi a usare milizie personali e mercenari per reprimere i ribelli.
Il suo dramma negli ultimi mesi si è consumato nel bunker alla caserma di Bab al-Azizya, già sventrata nell'aprile 1966 dai caccia di Reagan. Qui tutto era stato trasformato in museo, compreso il letto di Gheddafi addorrito Hanna, 16 mesi, uccisa dalle schegge, conservato sotto una teca di vetro. Gheddafi ha vissuto in questa ossessione, nella memoria di quelle notti asserragliato con la famiglia ad aspettare le bombe. «Dove eravate voi?», ha ripetuto in tv rivolgendosi alle nuove generazioni di giovani libici, uno su tre ha meno di 15 anni, che non lo capivano e volevano ben altro che la retorica guerriglieristica.
Gheddafi è stato un giovane ufficiale animato dalla febbre di cambiare il mondo. La febbre si è tramutata in follia, in recita e ora è all'ultimo atto, in disperazione e debolezza crudele. In questi mesi di inutile sangue sparso, strangolando Misurata in un assedio insensato, non si scriveva un dittatore ma l'educatore di una scolaresca rittorcente: ha pronunciato mille volte la parola hambihi ribel li, giovani dragati. Con i massacrati ha fatto un male estremo, senza rimedio, ma ha pure ucciso se stesso. l'ultimo barlume di quel capiano di cui per molto tempo dopo il colpo di stato non si conosceva neppure il nome. Se fosse rimasto così, solo un nome, sarebbe entrato nella galleria degli eroi arabi, ora è già un ritratto archiviato tra i peggiori dittatori della storia mediterranea.



● Jamahiriya (o jamahiriyyah) è un termine arabo genericamente tradotto con "Stato delle masse", a indicare una repubblica popolare, governata dalle masse.
A coniare il termine, alcuni anni dopo aver preso il potere in Libia, fu Muammar Gheddafi, creando una sorta di sintesi fra le parole jamahil (masse) e jumhuriya (repubblica). Fu precisamente la Libia del 1977 è chiamata, per volere del rais, "Grande Jamahiriya Araba Libica Popolare Socialista". La politica della prima parte del governo Gheddafi si può in realtà definire come una terza via tra comunismo e capitalismo nella quale cercò di coniugare i principi del panarabismo con quelli della socialdemocrazia. Questa terza via, nella visione di Gheddafi, avrebbe dovuto applicarsi all'intero terzo mondo, in pratica il termine si è riferito esclusivamente allo Stato libico, di cui Gheddafi è il Qaid, il leader.
Sebbene il Colonnello non conservi più titoli o cariche pubbliche ha mantenuto finora quello onorifico di "Qaid della grande rivoluzione di settembre della Jamahiriya libica del popolo socialista". Anche nell'ambito delle Nazioni Unite e del Movimento olimpico la Libia è conosciuta come Jamahiriya araba libica.

compagni a seguire Nasser, l'eroe che si propose di emulare. Fu espulso a Misurata, con il compagno Jalloud, cominciò a reclutare i giovani più intelligenti e coraggiosi che poi fecero il colpo di stato del 1969 contro il debole re Idris.
Sollievo allora le speranze di un popolo, aveva ambizioni intellettuali, al punto di elaborare nel Libro Verde la "terza via" tra l'Occidente e l'Occidente lo salutava come un alleato soprattutto nell'energia al comunismo che al capitalismo. L'Islam, interpretato in maniera molto laica, doveva essere il propulsore per lanciarla nel mondo arabo-musulmano.
Fu anche un utopista: il potere direttamente al popolo, in un sistema, la Jamahiriya, che non era né il socialismo né la democrazia rappresentativa. Certo fu un fallimento: alla fine della Libia sono rimaste le cabile e le tribù, in parte alle storiche divisioni tra Tripolitania e Cirenaica. Volera ostentare contro la masochia, il nepotismo e la corruzione, poi c'è cascato in pieno, favorendo il suo clan, la famiglia e i figli, che si sono arricchiti e hanno dilapidato in lusso, emulando gli emiri del petrolio.
Il finale forse non è stato all'altezza delle attese suscitate dalla sua retorica ma non avrebbe preso il potere a 27 anni e attraversato tutte le tempeste, compreso il bombardamento del presidente americano Ronald Reagan, se fosse stato soltanto un marionetta. È stato un leader, un capo militare, anche un terrorista, al quale la Libia andava stretta e che amava i comp de theatre.
Gheddafi ha però mancato l'obiettivo più importante: quello di costruire uno stato moderno e si è rifugiato nelle tribù, prima di tutto nella sua, la Ghadafiyah. Il rais libico, quando si è accorto di avere fallito nei suoi piani di grandeur, si è appoggiato, con il riflesso automatico della cultura beduina, su una rete di fedeltà e alleanze tradizionali.
La Libia lo ha tradito sin dall'inizio. Del resto aveva l'ambizione non di guidare un paese poco popoloso e marginale, ma uno stato come l'Egitto o la Turchia. Volera essere il nuovo Nasser, magari di più. Per questo ha tentato l'unione con l'Egitto, la Tunisia, la Siria, finanziando guerre e vellicati tentativi di eversione: nel mondo arabo ha riscosso sempre ben poche simpatie. Ha speso centinaia di miliardi di dollari in armamenti, con un esercito troppo esiguo per manovrare in tutti i carri armati e flotte di cacciabombardieri che non gli sono serviti a nulla, per poi ridursi a usare milizie personali e mercenari per reprimere i ribelli.
Il suo dramma negli ultimi mesi si è consumato nel bunker alla caserma di Bab al-Azizya, già sventrata nell'aprile 1966 dai caccia di Reagan. Qui tutto era stato trasformato in museo, compreso il letto di Gheddafi addorrito Hanna, 16 mesi, uccisa dalle schegge, conservato sotto una teca di vetro. Gheddafi ha vissuto in questa ossessione, nella memoria di quelle notti asserragliato con la famiglia ad aspettare le bombe. «Dove eravate voi?», ha ripetuto in tv rivolgendosi alle nuove generazioni di giovani libici, uno su tre ha meno di 15 anni, che non lo capivano e volevano ben altro che la retorica guerriglieristica.
Gheddafi è stato un giovane ufficiale animato dalla febbre di cambiare il mondo. La febbre si è tramutata in follia, in recita e ora è all'ultimo atto, in disperazione e debolezza crudele. In questi mesi di inutile sangue sparso, strangolando Misurata in un assedio insensato, non si scriveva un dittatore ma l'educatore di una scolaresca rittorcente: ha pronunciato mille volte la parola hambihi ribel li, giovani dragati. Con i massacrati ha fatto un male estremo, senza rimedio, ma ha pure ucciso se stesso. l'ultimo barlume di quel capiano di cui per molto tempo dopo il colpo di stato non si conosceva neppure il nome. Se fosse rimasto così, solo un nome, sarebbe entrato nella galleria degli eroi arabi, ora è già un ritratto archiviato tra i peggiori dittatori della storia mediterranea.

www.robertopatti.it

CHIA LAGUNA RESORT

Sud Sardegna

Silenzio, tepore...

voglia di correre a piedi nudi sulla sabbia

Il mare della Sardegna ti aspetta a Settembre!

Le tue emozioni si trasformeranno in bellissimi ricordi

Chia, la tua vacanza da raccontare

Hotel Laguna
Chia Village
Baia Chia
Hotel Torre

Scopri le nostre migliori offerte. Non perdere l'occasione!

PRENOTA SUBITO SU:
chialagunaresort.com
Tel. 070.92391



L'ultima battaglia di Libia L'OFFENSIVA NELLA CAPITALE

CACCIA AI FIGLI EREA DEI CONTI CON I FEDELISSIMI DEL COLONNELLO



EREDI SOTTO ACCUSA
I tre figli del leader libico Gheddafi

Seif al-Islam, al-Saadi e Mohammed (da sinistra a destra nel foto) sono stati catturati nei dintorni di Tripoli, ma Mohammed sarebbe riuscito a fuggire. Seif, insieme al padre e al cospo dell'intelligence Abdullah Senussi, è rinchiuso con l'accusa di crimini contro l'umanità dalla Corte penale internazionale dell'Aia, che ieri ha chiesto il trasferimento. Ma il Consiglio di transizione sarebbe orientato piuttosto a giuocarlo in Libia



CECCHEMI IN AZIONE
Nella foto a destra un militante fedele a Gheddafi nella zona del Rioux Hotel, che ospita molti giornalisti stranieri. E una delle zone di Tripoli ancora controllate dalle forze lealiste, che tentano l'ultima disperata resistenza all'avanzata dei ribelli. Una situazione instabile che ha spinto molti civili, che tra domenica e ieri mattina si erano riversati in strada per festeggiare, a rifugiarsi in caso, soprattutto di fronte al rischio rappresentato dai ceccimi



PROVE DI LEADERSHIP
Conferenza stampa di Jibril Mustafa Abbeli Jibril, presidente del Consiglio nazionale di transizione, durante la conferenza stampa convocata ieri a Bengasi, roccaforte dei ribelli. Jibril nel suo intervento ha parlato già da statista: la nuova Libia, ha detto, sarà un Paese diverso dal passato, fondato sui principi di libertà, uguaglianza, fraternità. Quanto a Gheddafi, ha assicurato che per lui e i suoi figli «ci sarà un processo equo, all'interno delle leggi».



Vittoria vicina per i ribelli, giallo su Gheddafi

Conquistato l'80% di Tripoli e la tv di Stato ma gli scontri sono ancora violenti - Bombe Nato sul bunker del rais

re le bandiere verdi, simbolo della libertà, nel timore di essere colpiti dai trattori scesi nascosti tra le macerie. Anche sul perimetro della grande Piazza Verde, simbolo di Tripoli, conquistata dai ribelli domenica e ora affollata di civili festanti. Ora la grande battaglia si sta concentrando verso quei quartieri ancora sotto il controllo del rais. Soprattutto contro la super forza di Bab al-Aziza, bombardata quasi ogni notte da caccia della Nato.

Dei tre figli del rais che i ribelli hanno detto ieri di aver catturato, Mohammed Seif al-Islam e Saadi, il primogenito Mohammed sarebbe riuscito a fuggire. La rete al-Jazeera riferisce che a Tripoli sono stati trovati due corpi carbonizzati che potrebbero essere quelli del fiammeggiante Khannas, il figlio della Colonnella comandante della temibile 32.ma brigata, e del capo dell'intelligence Abdallah Senussi. Notizie che impongono cautela. Khannas è già stato dato per morto altre due volte e solo ieri Senussi è apparso alla tv di Stato, che poco dopo - con l'edificio che la ospita caduto in mano ai ribelli - ha sospeso le trasmissioni.

La sorte di Gheddafi, al potere da 42 anni e un giallo. Nell'arco di poche ore le voci di una sua clamorosa fuga sono state subito seguite dalle smentite. Secondo fonti del Pentagono si troverebbe ancora a Tripoli, nel suo bunker che nella notte è stato sottoposto ad un nuovo bombardamento Nato. Per il Times di Londra starebbe negoziando con il Sudafrica una uscita dietro le quinte. Probabilmente per cercare di imbarcarsi alla volta del Venezuela. Alcune voci lo danno invece in un bunker a Sirte, la sua regione natale. Dovrebbe essersi nascosto in un ospedale vicino a Ajjoura, un sobborgo della parte orientale della capitale, ha reso noto in serata il leader al-Anabrya senza fornire ulteriori particolari.

Nemmeno il leader del Cnt (Consiglio nazionale di transizione), Mustafa Abdel Jilili ha idea di dove sia. Gheddafi domenica ha promesso che sarebbe rimasto a combattere a Tripoli fino alla fine, ma poi il suo portavoce ha offerto un cessate il fuoco. Richiesta che i ribelli sono disposti ad accogliere solo se Gheddafi lascia il potere.

Fino a ieri le diplomazie internazionali insistono nel chiedere a Gheddafi di scendere da parte



Striglio ai rais. Un manifestante colpisce con una scarpa un'immagine di Gheddafi



Il compound assediato

Sedi governative, Centro comunicazioni, Residenza privata di Gheddafi, Tende e biblioteca di Gheddafi, Bunker di Jamghajati, Aeroporto

La breccia aperta dagli elicotteri Nato

Gli alleati che hanno colpito postazioni difensive e artiglieria

ovest di Tripoli coprendo con precisione le postazioni difensive e le artiglierie dei lealisti, bersagliati ogni volta che raggiungevano le forze carenti per tentare una controffensiva.

Protagonisti di questa incursione sono stati i S-100, elicotteri da attacco Apache che Londra ha schierato sulla portaelicotteri Ocean, il cui impiego è stato sollecitato ufficialmente dai ribelli anche nella battaglia per Tripoli. «Sono molto precisi, e noi abbiamo un gran bisogno del loro intervento», ha sottolineato domenica Avf Ali Nayad, l'ambasciatore del Consiglio nazionale di transizione ad Abu Dhabi. 15 elicotteri Gazel,

gli elicotteri separatisti gli elicotteri da attacco francesi e britannici hanno aperto la breccia a

Bilancio pesante. L'avanzata continua, ma i lealisti non si arrendono: decine di morti

Le reazioni. Obama: il regime è alla fine Sarkozy pronto a incontrare il leader del Cnt

evitando inutili spargimenti di sangue. «Ci sono ancora molte incognite», ha detto in serata il presidente americano Barack Obama - ma quello che è certo è che il regime del Colonnello è ormai alla fine e che il futuro appartiene al popolo libico». Il premier italiano Silvio Berlusconi, da parte sua, ha sottolineato il Consiglio nazionale di transizione «ad astenersi da ogni vendetta» e nel pomeriggio ha parlato al telefono con il "premier" del Cnt, Mahmud Jibril, confermandogli l'impegno dell'Italia al fianco della nuova autorità libica in vista di un prossimo incontro a Roma.

Lo stesso Berlusconi, l'inglese David Cameron, la tedesca Angela Merkel e il francese Nicolas Sarkozy, hanno chiesto ancora una volta a Gheddafi di farsi da parte per evitare ulteriori inutili spargimenti di sangue. Sarkozy ha invitato al Parlamento di Parigi il gruppo di transizione per la prossima settimana.

Ma le reazioni non si sono limitate ai governi occidentali. Il presidente egiziano Hosni Mubarak, il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il premier turco Recep Tayyip Erdogan hanno espresso il loro sostegno al regime di Gheddafi. Il presidente siriano Bashar al-Assad ha detto di non aver ancora deciso se intervenire in Libia.

Le forze lealiste sono state attaccate con crescente precisione anche dai cacciabombardieri alleati (oltre 40 obiettivi colpiti da domenica) grazie a un affame luglio avevano già lanciato 230 missili anticarro in operazioni nelle quali ai piloti potevano guardare negli occhi i soldati libici come ha rilevato una fonte militare francese. Le forze lealiste sono state attaccate con crescente precisione anche dai cacciabombardieri alleati (oltre 40 obiettivi colpiti da domenica) grazie a un affame luglio avevano già lanciato 230 missili anticarro in operazioni nelle quali ai piloti potevano guardare negli occhi i soldati libici come ha rilevato una fonte militare francese.

Le forze lealiste sono state attaccate con crescente precisione anche dai cacciabombardieri alleati (oltre 40 obiettivi colpiti da domenica) grazie a un affame luglio avevano già lanciato 230 missili anticarro in operazioni nelle quali ai piloti potevano guardare negli occhi i soldati libici come ha rilevato una fonte militare francese.

Le forze lealiste sono state attaccate con crescente precisione anche dai cacciabombardieri alleati (oltre 40 obiettivi colpiti da domenica) grazie a un affame luglio avevano già lanciato 230 missili anticarro in operazioni nelle quali ai piloti potevano guardare negli occhi i soldati libici come ha rilevato una fonte militare francese.

Le forze lealiste sono state attaccate con crescente precisione anche dai cacciabombardieri alleati (oltre 40 obiettivi colpiti da domenica) grazie a un affame luglio avevano già lanciato 230 missili anticarro in operazioni nelle quali ai piloti potevano guardare negli occhi i soldati libici come ha rilevato una fonte militare francese.

Le forze lealiste sono state attaccate con crescente precisione anche dai cacciabombardieri alleati (oltre 40 obiettivi colpiti da domenica) grazie a un affame luglio avevano già lanciato 230 missili anticarro in operazioni nelle quali ai piloti potevano guardare negli occhi i soldati libici come ha rilevato una fonte militare francese.

Le reazioni. Obama: il regime è alla fine Sarkozy pronto a incontrare il leader del Cnt

Le reazioni. Obama: il regime è alla fine Sarkozy pronto a incontrare il leader del Cnt

Le reazioni. Obama: il regime è alla fine Sarkozy pronto a incontrare il leader del Cnt

Le reazioni. Obama: il regime è alla fine Sarkozy pronto a incontrare il leader del Cnt

Le reazioni. Obama: il regime è alla fine Sarkozy pronto a incontrare il leader del Cnt

Le reazioni. Obama: il regime è alla fine Sarkozy pronto a incontrare il leader del Cnt

Le reazioni. Obama: il regime è alla fine Sarkozy pronto a incontrare il leader del Cnt

